

Corso Padova Carrarese

per volontari a tutela dei beni culturali

Lezione del 6 marzo
Docente: Zuleika Murat



Comune di Padova
Assessorato alla Cultura



LEGAMBIENTE



Salvalarte

Guariento di Arpo è stato uno dei principali esponenti della scuola pittorica padovana del Trecento, e primo pittore di corte dell'Italia padana. La valutazione della sua opera è reso talvolta difficoltosa dalla scarsità di appigli documentari che permettano di circoscriverne con certezza il contesto, dal destino di distruzione che accomuna tutta l'opera ad affresco, e dalla dispersione di quella su tavola, per la quale in molti casi non è possibile risalire alla committenza e all'originario ambito di appartenenza. Lo svolgimento della sua carriera è stato comunque ricostruito in sede critica, grazie alle notizie ricavabili dalle opere stesse e intrecciando a queste gli scarsi dati documentari in nostro possesso. Si è così potuto ipotizzare che il pittore sia nato intorno al 1310, e morto fra il 1367 e i primi mesi del 1370; nella sua lunga attività artistica particolare importanza ha avuto il contesto culturale in cui Guariento era inserito e lavorava, rappresentato dai tre poli della **Corte Carrarese**, dello **Studium patavino**, e degli **ordini religiosi** -in particolare mendicanti- presenti in città. L'attività dell'artista è molto variegata, e ha trovato applicazione anche fuori i confini della città natale per commissioni di altissimo prestigio; si vedano, in questo senso, gli affreschi della cappella di San Nicolò nella chiesa dei Domenicani a Bolzano, eseguiti attorno al 1355; la decorazione pittorica della tomba del Doge Giovanni Dolfìn nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia, portata a termine entro il 1361; e soprattutto la decorazione della Sala del Maggior Consiglio in Palazzo Ducale a Venezia, eseguita nel 1366 circa.

Guariento si rivela personalità molto versatile, attivo in diversi campi artistici e in tutte le più diffuse tipologie di opere. Per quanto riguarda la **produzione su tavola** andranno annoverate anzitutto le **Croci stazionali**, di cui il più antico esempio è costituito dalla Croce di Bassano del Grappa, oggi in Museo Civico ma proveniente dalla vicina chiesa di San Francesco, commissionata da Maria de Bovolini -ritratta in preghiera ai piedi della croce, e identificata dall'iscrizione che le sta accanto- entro il 1332; l'opera è di particolare importanza in quanto è l'unico dipinto firmato dall'artista *Guarientus pinxit*, ed è probabilmente la sua opera d'esordio. Altre Croci di simile tipologia si conservano presso la chiesa di San Francesco a Bassano, proveniente dal duomo cittadino, e al Fogg Art Museum di Cambridge, MA; di una quarta croce sopravvive oggi solo la cimasa con il *Redentore*, conservata presso il Museo Civico di Padova. All'artista si devono inoltre alcuni importanti **politici**, di cui l'unico esemplare integro è il *Polittico dell'Incoronazione* conservato presso la Norton Simon Foundation di Pasadena, Los Angeles; l'opera proviene dalla chiesa di San Martino a Piove di Sacco, e si deve alla committenza dell'Arciprete Alberto ricordato nell'iscrizione incisa alla base della tavola centrale assieme alla data, 1344. Di altri politici simili rimangono oggi tavole singole, isolate dal complesso originale, e conservate in vari musei e collezioni private. Vanno inoltre ricordati alcuni dipinti destinati alla **devozione privata**, di più modeste dimensioni e a carattere più intimo; fra questi il trittico con *Crocefissione e Santi* conservato presso una collezione privata di Bergamo, e il dittico con la *Madonna dell'Umiltà e la Crocefissione* diviso fra il North Carolina Museum of Art e la Pinacoteca Nazionale di Ferrara.

Altrettanto importante e variegata è la **produzione ad affresco**, eseguita per una committenza varia e sfaccettata. Ad una **committenza religiosa** si devono la seconda cappella di destra nella chiesa degli Eremitani di Padova, di datazione incerta, e la cappella absidale centrale della stessa chiesa, probabilmente ultima opera del pittore, completata entro il 1367. Gli affreschi narrano le storie dei Santi Filippo, Giacomo e Agostino sulle pareti laterali, arricchite dalla narrazione del Giudizio Universale sulla parete di fondo, e da uno zoccolo monocromo con le raffigurazione dei 7 pianeti allora noti, accompagnati dalle 7 età dell'uomo regolate dai singoli pianeti, e dalle raffigurazioni della Passione. Del composito ciclo sopravvive ora solo la parete sinistra e pochi altri lacerti, poiché la chiesa -com'è noto- fu colpita da una bomba nel 1944 che ne mutilò gravemente tutta la zona absidale. Alla **committenza laica** si devono invece i già ricordati cicli di Bolzano e Venezia.

Ciò che interessa in modo particolare in questa sede, tuttavia, è il legame instaurato da Guariento con i **Carraresi**, dei quali l'artista divenne pittore di corte, lavorando in diverse occasioni. La prima commissione dei Signori va probabilmente individuata nella decorazione delle **tombe di Ubertino e Jacopo** nella chiesa di Sant'Agostino a Padova, arricchite da una decorazione scultorea dovuta al veneziano Andriolo de Sanctis, e completata nel 1351 circa. In seguito all'abbattimento della chiesa, parte del complesso fu salvata e spostata presso la chiesa degli Eremitani, dove si trova tuttora. Di particolare importanza il lavoro eseguito da Guariento nella **Reggia Carrarese**; le fonti tramandano la notizia, peraltro controversa, dell'attività di Guariento in diverse sale del palazzo, che Francesco il Vecchio aveva trasformato da semplice sede abitativa ad ambiente di rappresentanza e propaganda figurativa. Della Reggia, pesantemente manomessa a partire dal Settecento, rimangono ora solo porzioni isolate che restituiscono un'idea approssimativa della situazione originale. Così pure per la **Cappella di palazzo**, commissionata probabilmente da Francesco il Vecchio e completata da Guariento verosimilmente entro il 1354, anno in cui Carlo IV di Boemia, in viaggio verso Roma per essere incoronata imperatore dal papa, fu ospite presso la reggia padovana. La complessa decorazione posta in essere da Guariento lascia ipotizzare l'intervento di una dotta personalità gravitante nell'orbita della corte, cui si devono le singolari scelte iconografiche oggi solo parzialmente decifrabili. Nel 1778 la cappella e la sala che le stava accanto furono cedute all'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti, che ne modificò profondamente l'assetto per ricavare spazi sufficientemente ampi da poter ospitare le periodiche Adunanze degli accademici. In particolare, si scelse di abbattere la parete che divideva i due ambienti, per creare un unico spazio; di conseguenza andarono persi gli affreschi che decoravano la parete abbattuta, ad eccezioni di due frammenti, strappati e ora affissi nella Sala delle Adunanze alla stregua di quadri; il soffitto fu demolito, e le tavole che lo ornavano smontate; la maggior parte di esse si conserva oggi presso il Museo Civico di Padova, altre finirono sul mercato antiquario e di alcune di esse si sono poi perse le tracce. Pertanto non è oggi semplice capire quale fosse l'aspetto originario della cappella, né

quale legame si instaurasse fra le tavole e gli affreschi. La parete intatta permette di capire quale fosse il sistema adottato nello svolgimento degli affreschi: questi sono disposti in due fasce sovrapposte, a narrazione continua, separate da una semplice cornice architettonica e accompagnati da iscrizioni. Narrano storie dell'Antico Testamento; gli episodi sopravvissuti si riferiscono alla *Creazione* -uno dei riquadri strappati dalla parete abbattuta-, *Noè benedetto dal Signore ed ebbrezza di Noè*, il *Colloquio di Abramo con i tre angeli*, la *Distruzione di Sodoma e Gomorra*, *Storie di Giuseppe con Giuseppe tratto dal pozzo e venduto* e *Giuseppe interpreta i sogni del Faraone* -quest'ultimo nel riquadro strappato-; nella fascia inferiore si vedono invece *Davide e Golia* -sopravvive solo la figura di Golia-, *Giudizio di Salomone*, *Elia sul carro di fuoco*, *Tre fanciulli costretti ad adorare l'idolo* e *I tre fanciulli alla fornace*, *Giuditta e Oloferne*. Non è noto cosa rappresentassero invece i riquadri distrutti. Il messaggio simbolico e teologico degli affreschi doveva essere completato dalle tavole, in un modo che oggi ci sfugge; queste rappresentano i diversi esponenti delle nove gerarchie angeliche (*Serafini, Cherubini, Troni, Dominazioni, Virtù, Potestà, Principati, Arcangeli, Angeli*), differenziati nelle pose e negli attributi. La loro identificazione è ancora dubbia, e si appoggia, oltre che sull'ovvio riferimento a testi teologici a partire dagli scritti di Dionigi lo Pseudo-Aeropagita e Gregorio, sui confronti con opere di simile iconografia, in particolare la distrutta cappella Dotto nella chiesa degli Eremitani di Padova e il Battistero di San Marco a Venezia. La decorazione comprendeva inoltre cinque tondi con le immagini della *Madonna con il Bambino* e i quattro Evangelisti, di cui sopravvive solo il *San Matteo* conservato, assieme alla Madonna, presso il Museo Civico di Padova. Non è semplice capire come fossero collocate le tavole, data la mancanza di dati documentari ed esempi simili con cui confrontare l'assetto; l'unica, laconica, notizia si deve a Gian Battista Rossetti, che nel 1780 ricorda una “*chiesetta degli Eccellentissimi Signori Capitani...tutta dipinta a fresco con istorie dell'Antico Testamento, e la B. Vergine col Bambino Gesù nel mezzo del soffitto e coi quattro Evangelisti negli angoli*”. La critica recente tuttavia, a partire da Francesca Flores D'Arcais, ha ipotizzato che i cinque tondi fossero collocati sul soffitto, e le tavole con le gerarchie angeliche si disponessero fra questo e le pareti, a formare una sorta di raccordo ideale fra il mondo celeste e quello terreno.

C. GASPAROTTO, *La reggia dei da Carrara : il palazzo di Ubertino e le nuove stanze dell'Accademia Patavina*, "Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti", 3, 79, 1966/67, 46, pp. 73-116

F. FLORES D'ARCAIS, *Guariento: tutta la pittura*, con prefazione di S. BETTINI, Venezia 1974

F. FLORES D'ARCAIS, *La personalità del Guariento nella cultura figurativa del Trecento padovano*, in *Da Giotto al Mantegna*, a cura di L. GROSSATO, Milano 1974, pp. 46-50

I. HUECK, *Proposte per l'assetto originario delle tavole del Guariento nell'ex Cappella Carrarese di Padova*, in *Attorno a Giusto de' Menabuoi : aggiornamenti e studi sulla pittura a Padova nel Trecento*, a cura di A. M. SPIAZZI, Treviso 1994, pp. 83-96

M. BUSSAGLI, *Guariento di Arpo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 60, Roma 1995, pp. 325-329

F. FLORES D'ARCAIS, *Guariento*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, a cura di A. M. ROMANINI, vol VII, Roma 1996, pp. 130-133

D. BANZATO, *Guariento*, in *Giotto e il suo tempo*, catalogo della mostra a cura di V. SGARBI, Padova, Musei Civici, 2 giugno-14 settembre 2000, Padova 2000, pp. 176-185

F. FLORES D'ARCAIS, *Guariento e Bolzano*, in *Trecento: pittori gotici a Bolzano*, catalogo della mostra a cura di A. DE MARCHI, T. FRANCO, S. SPADA PINTARELLI, Bolzano, 29 aprile – 23 luglio 2000, Bolzano 2000, pp. 119-148

D. BANZATO, *Guariento*, "Padova e il suo territorio", 16, 2001, n. 90, pp. 34-37